

## ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *I lavoratori non manuali in Italia: situazione di classe e partecipazione politica*, a cura di A. BALDISSE-RA, in « Quaderni di Sociologia », fasc. speciale, XXVII, 2, 3, 4, aprile-dicembre 1978, Taylor, Torino 1978. Un volume di pp. 105-364.

Il problema dei lavoratori non manuali ha assunto negli ultimi anni in Italia notevole rilevanza, in connessione allo sviluppo del settore terziario e all'espansione di aree non direttamente produttive quali la ricerca e il marketing all'interno del settore industriale. I contributi qui presentati costituiscono un momento di riflessione sul fenomeno degli impiegati e dei tecnici, in rapporto principalmente alla loro collocazione di classe e agli orientamenti politici da essi assunti.

Sul primo tema — la collocazione di classe — il saggio di A. Baldissera fa il punto intorno alle diverse concezioni elaborate sui lavoratori salariati non manuali. Le principali proposte teoriche fornite in merito alla posizione di classe della nuova classe media, hanno visto questi lavoratori collocati di volta in volta nel proletariato, nella borghesia capitalistica o in entrambe queste classi, ovvero, viceversa, l'affermazione di una specificità della classe media, e quindi la sua separazione dalle due classi polari. L'A. non affronta qui in modo approfondito il tema della specificità/non specificità degli impiegati, limitandosi ad analizzare l'utilità dell'adozione di due categorie di analisi, quali quella del lavoro produttivo e

della « compatibilità » tra un modello dicotomico e l'esistenza di strati intermedi non manuali di lavoratori. L'assunzione della prima categoria di analisi — quella del lavoro produttivo — non sembra essere in grado di spiegare alcuni elementi essenziali della posizione dei lavoratori non manuali, quali l'esistenza o meno di privilegi relativi o l'espressione di una domanda politica specifica. Le difficoltà di questa teoria sono le medesime dell'analisi funzionale in Sociologia e in Antropologia culturale: per questi e altri motivi (il riferimento a assunti non osservabili, ad esempio) l'A. sconsiglia l'uso di questo approccio teorico. L'analisi si incentra quindi sul contributo teorico di F. Parkin, che ha il vantaggio di non assumere in maniera rigida il modello dicotomico di classe, definendo quest'ultimo un concetto di relazione (alla strategia prevalente) e non un concetto storicamente determinato. Pur non potendo essere assunto senza qualche cautela, il modello proposto può costituire un momento di partenza per una approfondita discussione sul problema della nuova classe media.

Un posto rilevante all'interno di quest'ultima è occupato dagli impiegati pubblici, di cui si occupa Scamuzzi nel suo saggio sull'andamento dell'occupazione nell'amministrazione dello Stato italiano (dal 1881 al 1975) e la mobilitazione politica dei suoi componenti. Alcune serie storiche permettono all'A. di individuare l'andamento delle variabili più significative, quali il reddito, la possibilità di carriera, la meridionalizzazione del settore,

la consistenza del precariato, i contenuti professionali delle mansioni. I dati su cui fondare un'analisi della mobilitazione sono invece forniti dalla sindacalizzazione e, soprattutto, dalla conflittualità. Alcune indicazioni emergenti dallo studio di questi dati consentono un collegamento, anche se in via ancora ipotetica, tra l'andamento della mobilitazione nel pubblico impiego, le differenze sociali presenti al suo interno, e il divario di reddito tra questo settore e quello industriale.

Gli impiegati nell'industria sono stati oggetto di alcune ricerche, soprattutto nell'ultimo decennio, in grado di colmare almeno in parte la carenza di informazioni su questo aspetto da sempre presente nella letteratura sociologica e sindacale. Il contributo di G. Gambetta si sofferma sull'analisi dell'occupazione impiegatizia in Italia, confrontata, nelle sue dimensioni e nel suo sviluppo, con quella degli altri paesi industrializzati. La posizione relativamente poco importante (in termini quantitativi) che ricopre l'occupazione impiegatizia nel sistema produttivo italiano può dar luogo a diverse conseguenze, non ultima, forse, la possibilità che questa componente della classe lavoratrice sia stata mantenuta al riparo dalla congiuntura e dalle fluttuazioni del ciclo economico, con una buona sicurezza del posto e delle condizioni lavorative rispetto a quelle operaie.

L. Bianco introduce il problema del lavoro impiegatizio irregolare e marginale all'interno dell'industria italiana, analizzando le conseguenze del fenomeno anche in termini di orientamenti culturali.

Sulla sindacalizzazione degli impiegati si sofferma G. Gasparini nel suo contributo, parte di una più ampia ricerca sul fenomeno impiegatizio condotta in quattro aziende, due del settore terziario (una banca e un ente parastatale) e due del settore industriale (un'industria chimica e

una metalmeccanica). L'A. individua, sulla base dei dati raccolti, la presenza sia di una linea egualitaria, tendente all'identificazione con la classe operaia, sia di una linea tendenzialmente opposta, che afferma la specificità della componente impiegatizia all'interno della classe lavoratrice. Il modello di interpretazione proposto si articola quindi, anche in relazione alla tematica sindacale, su quattro profili-tipo di impiegati: l'impiegato tradizionale e l'impiegato politicizzato, entrambi con un'alta specificità strutturale, differenziati nella specificità ideologico-culturale (alta nel primo, bassa nel secondo); l'impiegato decaduto e l'impiegato proletarizzato, con bassa specificità strutturale e culturale il secondo, alta specificità ideologico-culturale accompagnata da una bassa specificità strutturale il primo.

La ricerca di E. Invernizzi, condotta in una sola grande azienda metalmeccanica del Nord, intende studiare da un lato i dati strutturali degli impiegati rispetto a quelli degli operai, e dall'altro sondare gli atteggiamenti e i comportamenti dei primi per verificarne l'omogeneità o meno nei confronti dei secondi. I risultati vanno nel senso di una specificità di comportamento degli impiegati, pur in presenza di risposte articolate e diverse.

Si può quindi affermare in conclusione che l'ipotesi della specificità degli impiegati rispetto a altre categorie di lavoratori sia comune a tutti gli interventi presentati in questo numero della rivista, e costituisca, oltre che una scelta teorica e un risultato dell'indagine, un punto di partenza e un invito a ulteriori approfondimenti del dibattito sulla nuova classe media, ambito ancora poco esplorato nel nostro paese.

S. CORTELLAZZI

*Milano, Università Cattolica*